

Luciana Pepi

QĀNĀH: CAINO IL SOGGETTO COME POSSESSO
IN FILONE DI ALESSANDRIA

Come è noto l'interpretazione allegorica della Sacra Scrittura serve a Filone a dare universalità al messaggio biblico. La Torāh non è legge giudaica ma universale, il suo contenuto è allegorico, ciò significa per esempio che la storia di Israele non è altro che la storia di ogni anima che cerca Dio¹. Infatti ciò che Filone cerca nel Pentateuco è la descrizione di tutti gli atteggiamenti e le attitudini dell'anima in rapporto a Dio. Uno dei fini principali dell'allegoria è dunque trasformare i personaggi biblici in modi di essere dell'anima; così per esempio Abele raffigura il bene, Enoc simboleggia il pentimento, Caino il male, la presunzione². Vedremo che tramite l'etimologia del suo nome Caino diventerà simbolo del soggetto come possesso. Infatti uno degli strumenti piú sottili dell'allegoresi filoniana è il ricorso all'etimologia. Tramite essa Filone non solo trasforma le figure bibliche in simboli³ ma mette in luce che i nomi propri possono rivelare caratteristiche dei personaggi stessi.

L'uso allegorico dell'etimologia è motivato dalla concezione filoniana del valore delle parole e dei nomi⁴. Una parola creata, un nome dato da Mosé non è semplicemente un segno. Scrive Filone: «Tutto il resto dell'umanità assegna alle cose nomi che differiscono dalle cose stesse, sicché altre sono le cose altri i nomi imposti ad esse. Con Mosé invece le attribuzioni dei nomi sono chiarissime descrizioni delle cose cosicché la cosa stessa necessariamente e immediatamente è il nome e il nome e ciò cui è imposto non differiscono per nulla»⁵.

L'identità misteriosa tra il nome e l'oggetto richiama da un lato il significato del termine ebraico *dābār*, che significa insieme cosa, oggetto, parola e

¹ E. Bréhier, *Les idées philosophiques et religieuses de Philon d'Alexandrie*, Paris, ed. 3 1950, pp. 3-8.

² E. Bréhier, *Études de philosophie antique*, Paris, 1955, p. 212.

³ Nell'interpretazione filoniana Agar, per esempio, diviene simbolo dell'educazione enciclica *ἐγκύλιος παιδεία* per il significato del suo nome. Cfr. Leg. III 244 - Congr. 20, 22. Si veda C. Kraus Reggiani introduzione a: Filone di Alessandria, *L'uomo e Dio*, Rusconi, Milano, 1986, p. 42.

⁴ Si veda per esempio Filone: Opif. 149 e Migr. 12.

⁵ Cher. 56, traduzione di Claudio Mazzarelli in Filone di Alessandria, *L'Origine del Male*, Rusconi, Milano 1984.

discorso⁶; dall'altro richiama alla valenza creatrice della parola biblica. Filone stesso sottolinea la differenza tra il modo di imporre nomi nel testo biblico e quello di tutto il resto dell'umanità; a questo punto occorre a mio avviso soffermarsi sul procedimento dell'assegnazione dei nomi nel testo sacro.

Spesso il nome proprio rivela caratteristiche del personaggio o addirittura è determinato da avvenimenti che precedono la nascita o l'apparizione del personaggio stesso.

Prima di esaminare il caso di Caino, per rendere più chiaro tale procedimento dell'assegnazione dei nomi, vorrei citare due noti esempi. Il nome Isacco, in ebraico Yishaq, è connesso al verbo sāhaq, ridere, ed è derivato da esso.

È noto che quando il Signore annuncia ad Abramo e Sara che nascerà loro un figlio sia Abramo in Gen. 17, 17 sia Sara in Gen. 18, 12 ridono e in Gen. 17, 19 leggiamo: «il Signore disse ad Abramo Sara tua moglie partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco». Rashi di Troyes commentando questo versetto scrive: lo chiamerai Isacco in riferimento al tuo riso⁷.

Dunque il nome Isacco è determinato dall'atteggiamento di Abramo e Sara, dalle vicende che precedono la sua nascita⁸.

Un altro famoso esempio del nome proprio che rivela caratteristiche del personaggio cui il nome viene dato si trova in Gen. 3, 20: «L'uomo chiamò la moglie Eva, in ebraico Hawwāh, perché essa fu madre di tutti i viventi, in ebraico hay».

Il nome Eva, Hawwāh, è spiegato con la radice haiāh che significa vivere e scrive Rashi di Troyes: «il nome Eva si riallaccia al termine hayāh perché la donna diede la vita ai suoi figli⁹».

È interessante notare la struttura della frase biblica: la chiamò Eva perché, che traduce la particola causale kî, fu madre di tutti i viventi. La frase causale stessa rende più chiaro che il nome non è casuale, ma anzi viene da questo kî motivato. All'interno della frase troviamo la motivazione del nome proprio, c'è una ragione per cui il suo nome doveva essere questo e non un altro.

Come già nel caso di Isacco e di Eva anche in Gen. 4, 1 il nome Caino è rapportato dalla Bibbia stessa alla radice qānāh: acquistare. Alla nascita di Caino, infatti, Eva aveva detto: ho acquistato, qanîti, un uomo.

L'interpretazione allegorica di Caino, come simbolo del possesso, è dunque suggerita a Filone dallo stesso testo biblico. Così Filone partendo da questo versetto scrive più volte: «Caino significa possesso»¹⁰.

⁶ J. Gorez, *Introduction a Philon d'Alexandrie*, De Cherubin, Cerf., Paris, 1963, p. 13. Sul significato del termine dābār interessante ciò che afferma J. Daniélou, *Philon de Alexandrie* («Les temps et les destins») Paris 1958, p. 162.

⁷ Rashi di Troyes, *Commento alla Genesi*, Marietti, Casale Monferrato 1985, p. 125.

⁸ Per l'etimologia del nome Isacco e simbolo della gioia cfr. Filone: Congr. 36; Mutat. 1, 188, 137, 157.

Anche nell'esegesi midrašhica Isacco è simbolo di gioia. Si veda Rashi di Troyes op. cit. p. 162 nota 8 e relativi rimandi a Tanhuma Toledot 2 e Genesi Rabba LIII, 8.

⁹ Rashi, op. cit., p. 29.

¹⁰ Cher. 52. Si veda R. Arnaldez. *Philon d'Alexandrie de Posteritate Caini*, Cerf., Paris, 1972, nota 2 pp. 64-65.

Caino, tramite l'uso allegorico dell'etimologia del suo nome, diventa simbolo di una concezione, di un modo di vivere. Afferma Filone: «Ci sono due concezioni contrarie: l'una ascrive tutto all'intelletto l'altra segue Dio, perché si riconosce sua creatura. Della prima è figura Caino, che è chiamato possesso perché crede di possedere tutte le cose; della seconda è figura Abele, il suo nome significa: uno che riporta a Dio»¹¹.

Caino è simbolo del possesso perché presume che tutte le cose gli appartengano, egli rapporta tutto a se stesso¹². La figura di Caino è meglio determinata, per differenza, dalla contrapposizione con Abele. Mentre Abele riconosce Dio e il suo significato, Caino è simbolo dell'uomo che non capisce che tutto appartiene solo a Dio, che egli solo è vero Padrone e che noi abbiamo in uso noi stessi e quanto ci circonda¹³. Egli non è capace di riconoscere il suo vero principio. L'uomo, infatti, per Filone, per essere veramente tale deve riconoscere il suo rapporto al principio, tutta la potenza di compimento è data dalla capacità di porsi in relazione al proprio fondamento. L'uomo deve, dunque, trascendere se stesso e divenire punto dove la sua umanità accoglie il divino, ed è relazione al divino; egli può costituire soggetto solo come soggetto di relazione.

Per far ciò l'essere dell'uomo deve divenire capacità di negazione, deve divenire nulla dell'essere e nel compimento del proprio nulla può incontrare ed accogliere l'Essere, l'unico vero essere che per Filone è Dio¹⁴.

Caino rappresenta l'opposto di tutto ciò. Egli si crede padrone di tutte le cose; ed egli non solo è simbolo del possesso ma anche dell'amore di sé. Scrive Filone: «Abele in quanto riconduce tutto a Dio è dottrina dell'amore di Dio mentre Caino ... è dottrina dell'amore di sé»¹⁵.

Caino, ama solo se stesso, non c'è nulla fuori di lui, che attiri il suo interesse.

Egli rapportando tutto solo a sé ha introitato il mondo, l'intera realtà.

Caino, chiuso in se stesso, simboleggia non un banale egoismo ma la radice di tutti gli egoismi. Egli è il vero ateo e Filone dà tutta la sua forza all'privativa¹⁶, Caino è la negazione di Dio, è la negazione di qualsiasi cosa fuori di lui. Egli afferma pienamente solo il suo essere negando tutto ciò che è altro da lui.

Simbolo di qualsiasi soggetto che riconosce un valore solo a sé, mentre l'altro ha senso solo in relazione a se stesso, o meglio a partire da se stesso. Caino anche se non nega in senso radicale ciò che è fuori di sé lo riconosce solo come altro da sé; togliendo così la sua indipendenza.

Questo possiamo intendere quando Filone scrive che Caino è il possesso. Filone scrive chiaramente che : «tale soggetto non solo presume che sia suo

¹¹ Sacrif. 2, traduzione di C. Mazzarelli in Filone di Alessandria, *op. cit.*

¹² Si veda per esempio Filone: Poster 35, 42 - Cher. 63.

¹³ Cfr. Filone: Cher. 71, 113, 118.

¹⁴ Filone Her. 29, 30; Sacrif. 55; Deus. 161.

¹⁵ Deter. 32, trad. di C. Mazzarelli in Filone, *op. cit.*

¹⁶ I. Feuer, *Introduction a Philon d'Alexandrie Quod Deterius*, Cerf., Paris, 1965, p. 14.

possego tutto ciò che vede, che ode, ma suppone di essere l'inventore e l'artefice di tutto ciò»¹⁷.

Tale soggetto pensa qualsiasi oggetto o ente appartenente a sé e ancora di più egli si fa carico anche del suo principio, del suo fondamento, dunque della creazione di tale oggetto. Così Caino e con lui qualsiasi soggetto che egli raffigura si pone sia come possesso sia come principio.

A ciò, a mio avviso, Filone si riferisce quando afferma che Caino assume, in un certo senso, il ruolo di Dio. Egli pone se stesso al posto di Dio, usurpa Dio, provocando così un capovolgimento dell'ordine naturale. Questa è la «follia» di Caino. Egli radicalmente costituisce il possesso: rende proprio e dipendente da sé ciò che è fuori di lui. Caino è il porsi del soggetto come fondamento.

A questo punto vorrei soffermarmi sul significato del verbo *qānāh*, da cui viene spiegato il nome Caino. *Qānāh* è uno di quei tanti verbi che riunisce in sé vari significati.

Esso può significare: comprare, acquisire, possedere ed infine creare. Il senso di comprare è chiaro, viene infatti usato nella Bibbia tutte le volte che si parla di comprare una merce o qualsiasi cosa in cambio di qualcos'altro.

Molto vario invece è l'uso del verbo nel senso di acquisire; acquisire infatti non esprime solo ottenere in proprietà, ma in generale rendere proprio, conquistare, appropriarsi. Il significato del verbo *qānāh*, in questa valenza, può essere chiarito nel suo uso in relazione alla sapienza. In Prov. 4, 5 e 4, 7 leggiamo: «acquista la sapienza ... a costo di tutto ciò che possiedi»¹⁸. E così in Prov. 16, 16: «è meglio possedere, acquisire (*qānāh*) la sapienza che l'oro».

Il significato di acquisire sembra esprimere un progredire, acquisire come aumentare, assumere ed inoltre esso ha una sfumatura che esprime l'ottenimento di qualcosa di desiderato.

Il verbo *qānāh* è usato anche per designare la scelta, l'elezione del popolo di Israele da parte di Dio. In Ex. 15, 16 Israele è definito il popolo che Dio si è acquistato, ossia ha acquistato per sé¹⁹.

L'elezione di Israele è espressa dall'atto del Signore; egli ha fatto proprio (*qānāh*) il popolo di Israele.

Infine più difficile è spiegare l'altra valenza del verbo: creare; in realtà *qānāh* è usato in questo senso rarissime volte. Per esempio in Prov. 8, 22 dove nell'autoelegio della sapienza, la sapienza afferma: «il Signore mi ha creata (*qānāh*) all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera».

E così in Gen. 14, 19 e 14, 22 dove Dio è definito creatore (*qonēh*, participio del verbo *qānāh*), del cielo e della terra, ma invece di usare il verbo che solitamente designa il creare, il verbo *bārā'*, viene usato il verbo *qānāh*. Interessante a questo proposito il commento di Rashi di Troyes: «Possessore del

¹⁷ Cher. 57.

¹⁸ Leggiamo precisamente in Prov. 4, 5: «Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza non dimenticare le parole della mia bocca...» e in Prov. 4, 7: «Principio della Sapienza: acquista la sapienza a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza».

¹⁹ Si veda anche Ps. 74, 2.

cielo e della terra ha lo stesso significato di creatore del cielo e della terra. Avendoli creati Dio li ha acquistati in suo possesso»²⁰.

La relazione tra creare e possedere è molto complessa. Dai significati che qui ho citato sembra si possa desumere che il possesso dell'oggetto ma anche, direi, il possesso del suo principio, del suo inizio, quindi la sua creazione.

Tale relazione tra creare e possedere (acquisire) può essere, per un verso, intrinseca solo in relazione a Dio. E infatti in questa valenza il verbo qānāh è usato avendo sempre come soggetto Dio.

Tale relazione non è certamente necessaria. Ma, da un lato, è come se il creare desse il diritto di rivendicare il possesso; dall'altro è il possedere stesso che spinto al suo estremo attuarsi, assoggettando a sé l'altro, toglie l'alterità e l'indipendenza dell'altro per cui assume in sé il suo inizio, il suo principio, dunque la sua creazione. Ed è questo il caso di Caino. È come se le due valenze del verbo qānāh possedere e creare da cui è tratto il nome Caino, si ritrovasse nel personaggio stesso di Caino. Egli non solo crede di possedere ma anche di creare, usurpando così Dio, infatti come abbiamo visto nel testo biblico il verbo qānāh in questa valenza di creare è usato solo in relazione a Dio.

Mi sembra interessante poter condurre queste due letture parallelamente: da un lato la valenza del verbo qānāh nel testo biblico e dall'altro le caratteristiche che determinano la figura di Caino in Filone.

Caino crede, dunque, se stesso centro del mondo. Egli non cerca il proprio fondamento perché crede di essere lui stesso fondamento.

Egli è privo di tensione non solo rispetto a Dio ma rispetto all'intera realtà. Caino è talmente pieno di sé che non ha sete, né spazio per altro, egli è incapace di ricerca, incapace di relazione²¹.

È interessante, a questo proposito, notare che il testo biblico sembra inoltre mostrare Caino incapace di parola. Infatti in Gen. 4, 8 troviamo una strana sequenza narrativa, dove sembra che ci sia una frase incompleta: «Disse Caino ad Abele. Fu quando erano in campagna Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise». Sembra mancare il contenuto del dire di Caino.

Anche l'esegesi midrašhica tenta di dare una spiegazione a questo rigo mancante, sottolineando che leggendo questo verso biblico è naturale la domanda: cosa disse Caino ad Abele?²²

Possiamo, a mio avviso, leggere in queste parole non pronunciate non il silenzio ma l'incapacità di parola, dunque l'incapacità di relazione e come abbiamo già visto ciò è implicito nella natura stessa di Caino.

Interessante ciò che scrive a questo proposito A. Neher: «Caino disse ad Abele. Ci aspettiamo qui i due punti e le virgolette che annunciano e inquadrano il contenuto del dire di Caino. Ma rimaniamo frustrati ... tutto si svolge

²⁰ Rashi, *op. cit.*, p. 102. Il verbo qānāh viene usato nel significato di creare anche in Deut. 32, 6.

²¹ Filone Deus. 19; Poster. 21.

²² J. Zegdum, *Il mondo del Midrašh*, Carucci, Roma, 1980, pp. 37-38; R. Pacifici, *I Midrašhim*, Marietti, Casale Monferrato, 1986, pp. 18, 19.

come se l'obliterazione del dialogo fosse l'origine dell'omicidio. Proprio perché i fratelli sono incapaci di inventare il dialogo qualcosa d'altro viene da loro inventato, qualcosa che costituisce la mancanza della parola: morte»²³.

²³ A. Neher, *L'Esilio della parola*, Marietti, Casale Monferrato, 1983, p. 107.